

E non c'è alcun margine per cui il governo possa adottare «linee guida» (come propone Quagliariello del Pdl) per «reinserire disposizioni giudicate in-

costituzionali». D'accordo la capogruppo del Pd al Senato Finocchiaro, che aggiunge: «Occorre ripensare il modo di legiferare su questi temi, compreso il testamento biologico».

Bocciata una logica puntitiva e misogina

Erminia Emprin

Recentemente, il Presidente del Consiglio è intervenuto nel dibattito sul percorso di fine vita di Eluana Englaro riconsegnando - "da padre" - l'identità di quel corpo femminile, il suo destino di sopravvivenza biologica surrogata nelle funzioni vitali, all'essere corpo capace di generare, incubatrice potenziale di un feto dotato di un autonomo diritto alla vita.

Non che sia un argomento nuovo; se ne discetta dai tempi di Aristotele e attraversa tenacemente i secoli in forme e con modalità storicamente date, ma resta pervicacemente ancorato al riprodursi del dominio maschile sulla capacità riproduttiva del corpo femminile.

Nuovo è il contesto, dato oggi dalle biotecnologie applicate alle pratiche sociali e culturali con cui si affrontano la morte, la vita, la malattia o la nascita: questioni, tutte, che richiedono percorsi e spazi pubblici di confronto tra pensieri, parole, esperienze esistenziali diverse, tali da consentire che emerga, cresca e si affermi una cultura politica condivisa e non precostituita da un legislatore-demiurgo.

Al contrario, l'avvento delle biotecnologiche nel nostro paese prende senso nella dimensione pubblica

dalla produzione di leggi emanate sotto il segno della reazione e della fretta, dello stato di emergenza costruito intorno alla spettacolarizzazione, generalizzazione e strumentalizzazione di casi e situazioni specifiche. Leggi improvvisate, che hanno come punto comune di caduta la riduzione ideologica del corpo femminile a funzione riproduttiva, l'annientamento delle soggettività e della presenza diffusa di relazioni sociali e culturali, di pratiche e di esperienze non disincarnate e non oggettivate, fatte di storie umane concrete di donne e di uomini, che si svolgono e prendo-

no senso in tempi e luoghi dati e nella trasmissione della memoria.

Ad esse si contrappone una costruzione di senso che trascende i soggetti e le biografie, di cui sono protagoniste le gerarchie vaticane che si riaccreditano con forza crescente come le sole depositarie della conoscenza sulla vita e sulla cosmogonia. Ma vi contribuisce anche una altrettanto crescente e autonoma vocazione del premier e del suo partito alla ridefinizione e semplificazione dei poteri, alla rimessa discussione della democrazia facendo leva su dubbi, timori, incertezze e contraddizioni aperti

dall'avvento delle tecnologiche del corpo e dalla loro applicazione. Essi richiederebbero tempi e spazi di discussione e elaborazione di più ampio respiro di quelli di un dibattito parlamentare contingentato.

Per questo è importante che la Consulta abbia riconosciuto l'incostituzionalità di alcuni dei passaggi più punitivi e misogini della legge sulla fecondazione assistita, superando alcune delle contraddizioni lasciate aperte dalla pronuncia con cui aveva respinto il referendum di abrogazione totale della legge.

La Corte aveva infatti ritenuto che la sua cancellazione totale potesse comportare pregiudizio di principi e valori costituzionali, nonostante la dottrina e la giurisprudenza avessero già allora sollevato diversi elementi di incostituzionalità. Ma la stessa Corte aveva anche ritenuto che quella legge potesse essere sottoposta a un giudizio di legittimità, come è avvenuto con successo. Si tratta di un risultato importante, perché riafferma la democrazia come forma di distribuzione e reciproca autonomia tra i poteri. Incluso quello del ricorso popolare alle sedi giurisdizionali, quando la politica non sa dare risposte adeguate alla libera e piena espressione della persona sessuata e pensante.

Cei, parola d'ordine: far finta che nulla cambi

Alessandro Speciale

Le gerarchie sulla stessa linea del governo, minimizzare il colpo subito

La parola d'ordine sembra essere "attutire il colpo". Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimi alcuni punti-chiave della legge 40 sulla fecondazione assistita, la Chiesa e il mondo cattolico hanno reagito cercando di sminuire la portata della decisione della Consulta; senza dimenticare, qui e lì, una frecciata velenosa contro i giudici nella migliore tradizione politica italiana. Defilate, per ora, le gerarchie ecclesiastiche mentre a scendere in campo in forza sono le associazioni cattoliche, da Scienza & Vita al Movimento per la Vita, le stesse schierate in prima linea della Cei ai tempi del referendum del 2005. L'unico segnale "ufficioso" arriva da *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi, che nell'editoriale dedicato ieri alla vicenda ha dettato la linea: cercare di sminuire, per quanto possibile, la portata della sentenza della Corte. «E' indiscutibile che da ieri nella legge 40 si sia aperta una ferita, ma non si tratta affatto di una lesione mortale»: «Una lacerazione», quindi, «non uno squarcio», perché ha scritto il quotidiano - «restano in piedi la maggior parte dei paletti tesi alla tutela degli embrioni tra i quali i divieti di ogni selezione a scopo eugenetico, della crioconservazione e della soppressione degli embrioni dopo l'impianto». E anche se si apre ora «una fase di incertezza interpretativa sulla quale occorrerà lavorare», la legge 40 «parla ancora molto chiaro». Dietro ad *Avvenire*, si schierano tutte le associazioni cattoliche: Scienza & Vita parla di una «ferita voluta in maniera pretestuosa anche contro ogni evidenza scientifica» ma nega che ci si trovi di fronte ad un «collasso» della legge, perché «l'impianto generale resta intatto»; il Movimento per la Vita ricorda come «il vero nodo della questione resta l'identità umana del concepito e quindi la titolarità del suo diritto alla vita riconosciuta dall'articolo 1 della legge 40, che la Corte non ha contestato». Il Forum delle Famiglie, invece, preferisce attaccare i giudici per la «singolare velocità» con cui è arrivata la sentenza della Consulta. Tutti concordi, comunque, nel chiedere al più presto nuove linee-guida, prontamente promesse dalla sottosegretaria Eugenia Roccella. La preoccupazione per lo svuotamento di uno dei simboli della campagna di riaffermazione della presenza cattolica al centro della

vita pubblica italiana è comunque palpabile. Anche Oltretevere: il veterano monsignor Elio Sgreccia, ex presidente della Pontificia Accademia per la vita, è ricorso in un'intervista ad un vocabolario collaudato, adombrando il rischio eugenetico nella rimozione del limite dell'impianto di soli tre embrioni: «Senza limite è chiaro che saranno sacrificati molti più embrioni. Il medico può essere tentato di selezionarli».

E se l'*Osservatore Romano* si limita a riferire seccamente che «La Corte Costituzionale italiana ha dichiarato illegittimi alcuni passaggi della legge sulla procreazione medica assistita, nota come 'legge 40', è nelle interviste raccolte dai microfoni di *Radio Vaticana* che emerge tutta la preoccupazione per il colpo inferto dalla Consulta.

Carlo Casini, presidente del Movimento per la Vita, ammette candidamente che è tutta la legge ad es-

sere messa gravemente "in discussione": «L'impianto fondamentale – afferma – è quello di dire: tu non devi uccidere mai un essere umano anche se generato in provetta, anche se poi attraverso il successivo impianto nel seno della donna, a causa dello scarso successo di queste tecniche molti muoiono, ma almeno non li uccidi in modo premeditato e diretto. E questo, secondo Casini, sarebbe il punto messo in discussione dalla Consulta.

«Demolito l'impianto della norma L'embrione non è più persona»

Carlo Flamigni *Comitato nazionale di bioetica*

— Laura Eduati —

La Corte costituzionale cancella parti fondamentali della legge 40 come il limite dei tre embrioni, l'obbligo di impianto e il divieto di crioconservazione. «Quello che davvero importa è l'abrogazione dell'impianto della legge» sostiene il ginecologo Carlo Flamigni, docente di Ostetricia e Ginecologia all'università di Bologna e membro del Comitato nazionale di bioetica: «Finalmente viene data la priorità alla salute della donna sull'embrione che questa normativa equiparava alla persona umana».

Esperto di fertilità e procreazione artificiale, Flamigni ha sempre lottato per l'abolizione della legge 40. «Roccella pensa di emanare delle linee guida ma non sa che queste non possono ripristinare i punti aboliti dalla Consulta». E dunque via libera per i medici e soprattutto per le coppie: «Nasceranno forse nuovi contenziosi, ma ora possiamo produrre più embrioni e impiantarli quando la donna lo desidera».

Professor Flamigni, che cosa cambia davvero con l'abolizione del limite di tre embrioni?

Questo limite aveva prodotto dei problemi differenti a seconda delle classi di età: alle donne maggiori di 36 anni produceva minori successi e dunque un numero minore di gravidanze, mentre alle donne giovani aumentava

il rischio delle gravidanze plurime, con una crescita del 4%. Dunque provocava danni alla salute materna. Senza contare che dalla promulgazione della legge 40 sono diminuiti complessivamente i cicli andati a buon fine del 3-3, 5% e cioè abbiamo registrato una diminuzione del 12-15% delle gravidanze calcolate sul numero di cicli ormonali. I signori del ministero sono dei mentitori quando dicono che, invece, sono cresciute le gravidanze: questo accade perché sempre più coppie si affidano alla fecondazione assistita. Non bisogna paragonarsi con il passato ma con il resto dell'Europa e con gli Stati Uniti dove i successi sono molto più elevati, noi con questa legge scontavamo un ritardo unico in Occidente.

Ha ragione chi sostiene che la Consulta ha abolito l'impianto della legge 40?

Sì. Il fondamento della legge era la protezione dell'embrione come persona, un embrione-uomo con i medesimi diritti della donna. La Corte Costituzionale ora ha stabilito che prevale l'interesse per la salute materna, una sentenza molto simile a quella che alla fine degli anni '70 aveva stabilito la priorità della salute della donna su quello del feto.

Inoltre sarà finalmente possibile la crioconservazione degli embrioni.

Finora la donna doveva accettare forzatamente l'impianto degli embrioni,

in quanto il suo consenso non poteva essere revocabile almeno per legge. Oggi, invece, una donna può avere molti embrioni e decidere quando impiantarli, senza sottoporsi forzatamente a più cicli, di conseguenza il medico potrà congelarli.

Però consiglia alle coppie che si rivolgono ai centri di fecondazione assistita di portare un avvocato. Potrebbero sorgere dei problemi di natura legale?

tura legale?

So che ora i centri non sanno come comportarsi, ma è semplice: i medici possono produrre un numero maggiore di embrioni e, nel caso, congelarli in attesa dell'impianto.

I ginecologi della Hera di Catania, da tempo impegnati contro la legge 40, annunciano che grazie alla sentenza della Consulta potranno finalmente fare la diagnosi pre-impianto formalmente vietata dalla stessa legge. Che ne pensa?

Esistono delle sentenze della magistratura ordinaria che bocciarono il divieto alla diagnosi pre-impianto. A mio parere questa diagnosi può essere fatta, ma sono certo che nasceranno nuovi contenziosi su questo punto.

La sottogretaria al Welfare con delega alle questioni di bioetica, Eugenia Roccella, afferma che il Parlamento